

L. Foster - E. Lupieri

Il patto. Un thriller teologico

Reggio Emilia, Diabasis, 2005, pp. 304

Diviso in tre parti, questo «thriller teologico» prende per mano l'immaginazione, l'attenzione e l'occhio del lettore. Dal punto di vista stilistico esso appare assai ben costruito. Mai si può prevederne l'esito finale, l'ultima porta o la via di uscita della trama. Le varie parti, ben collegate tra loro, permettono di conoscere la storia dei protagonisti e le inaspettate circostanze che li mettono insieme: sia l'amore per la scienza sia l'interesse economico o religioso. Gli ambienti descritti permettono di immaginare i palazzi, le aziende, i laboratori, le scuole, le chiese e gli strumenti di lavoro.

La storia narrata è molto interessante. Si tratta di un ricercatore audace, che vuole sempre di più, non solo nel campo della ricerca, ma anche in quello dell'economia. La sfida è quella di una clonazione inaudita: l'uomo della Sindone di Torino.

Il ricercatore, Palladino, ha nelle sue mani un filo con dei resti di sangue. Ma da dove viene? Come mai è arrivato fin qua? Adesso la clonazione è fatta, ma non è stato impiantato l'embrione vero. Si trattava di un clone falso. Così ricomincia a Torino, nel luogo stesso della Sindone, l'affannosa ricerca della verità sulla provenienza del filo che Palladino ha toccato e clonato. Si incrociano così da una parte la scoperta incredibile della manipolazione della coscienza e della libertà, anche dei preti, e dall'altra l'amore, che arriva per Palladino insieme con la possibilità di aver trovato il grembo portatore del «vero clone». Entra in gioco un difficile rapporto d'interessi tra ebrei, cattolici, scienziati. Crimine, sangue, sesso, tradimento, menzogna.

Tutto attorno a una sola figura: l'uomo della Sindone, segno di contraddizione, di opinioni contrastanti e di «morti giustificate per la causa». Intanto il clone «vero» cresce nel seno della moglie valdese, una brava ragazza che si sacrifica per partorire il clone della Sindone: quasi un intento di restituzione dopo duemila anni. Senza testimonianze, senza nessuno accanto, la morte è la fine, e dopo il silenzio. Nessuno ha saputo, né saprà mai la verità.

Trama interessante, intrigante. Ma rimane un dubbio: dov'è rimasta la «parte teologica» dell'opera? Forse consiste nel parlare di temi come questi? Nessun personaggio compie una scelta concreta. Tutto è molto soffuso, cosicché chi legge l'opera finisce con molta e contemporaneamente nessuna conoscenza delle cose trattate. Come storia è veramente bella, ma dal punto di vista teologico lascia un vuoto evidente: comunque, è una buona lettura.

G. Poblano Bata